

● NON C'È RISCHIO DI CONCORRENZA SLEALE

UE: dai risi Japonica del Myanmar nessun pericolo

Per il commissario all'agricoltura, Janusz Wojciechowski, i dati di mercato europei non evidenziano situazioni di criticità legate alle importazioni dal Paese asiatico

«**A**ssurda, perché ancora una volta sottovaluta un problema molto delicato per la risicoltura europea». È il commento del presidente dell'Ente risi, Paolo Carrà, alla risposta del Commissario UE all'agricoltura, Janusz Wojciechowski, all'interrogazione dell'europarlamentare Susanna Ceccardi sul tema, di grande impatto per l'Italia, delle importazioni di risi Japonica dai Paesi meno avanzati (Pma), dopo il boom di arrivo dal Myanmar (+96,6% nei primi 11 mesi della campagna 2019-2020).

Contrariamente agli Indica, per i risi della varietà Japonica, in diretta concorrenza con quelli europei, le importazioni non sono oggetto delle misure di salvaguardia in vigore dal gennaio 2019.

Cosa afferma la Commissione

A giudizio della Commissione europea, i dati di mercato nei Ventisette non evidenziano situazioni di criticità legate alle importazioni di risi Japonica dal Myanmar. Al momento non vi sarebbe pertanto alcuna giustificazione per reintrodurre dazi su questa varietà di riso proveniente dai Pma. Tanto più che dal punto di vista giuridico – osserva ancora Bruxelles – trattandosi di due prodotti di diversa

tipologia, non è possibile estendere le misure restrittive istituite nei confronti degli Indica ai risi Japonica.

Tali misure potranno essere introdotte solo sulla base di una nuova inchiesta, come quella condotta in Cambogia, in grado di dimostrare che anche le importazioni di questa tipologia generano squilibri tali da determinare gravi difficoltà ai produttori europei.

La Commissione – si legge nel testo della risposta all'interrogazione parlamentare – è pienamente consapevole del fatto che le importazioni, incluse quelle di riso, da parte dei Paesi che in forza degli accordi Eba («Tutto tranne le armi») beneficiano di diverse concessioni commerciali, possano competere sui mercati dell'UE sfruttando a monte costi di produzione inferiori. Questo aspetto non costituisce tuttavia un motivo per adottare misure di sostegno per i produttori europei.

I prezzi di mercato e le previsioni di produzione dell'UE – osserva ancora la Commissione europea – denotano una notevole resilienza del mercato risicolo comunitario. **Nessun elemento sembra inoltre indicare che i prezzi italiani (l'Italia è il primo produttore di risi nell'UE con metà circa della produzione continentale) abbiano subito un drastico ridimen-**

sionamento. Né, come già espresso dalla Commissione in occasione di risposte a precedenti interrogazioni scritte sullo stesso tema, si ravvisano ragioni per ritenere che le importazioni di riso Japonica rappresentino una forma di concorrenza sleale.

Per Carrà, prendere come base di riferimento per una valutazione di mercato il periodo del lockdown è quanto meno fuorviante, essendo caratterizzato da una condizione di emergenza e non di ordinarietà.

Si consideri, peraltro, che nel pieno dell'emergenza Covid in Italia il riso, come la pasta e altri prodotti da dispensa, ha beneficiato di un forte aumento delle richieste che ha impresso una spinta al rialzo alle quotazioni riscontrata a tutte le fasi di scambio.

Rincarì che sono però gradualmente rientrati con la progressiva normalizzazione delle dinamiche mercantili.

Non si comprende – osserva ancora il presidente dell'Ente Risi – come da un lato l'Europa possa imporre regole sempre più «verdi» all'agricoltura europea, con vincoli di bilancio e tagli di spesa, e dall'altro ometta di preoccuparsi della situazione politico-ambientale dei Paesi che esportano verso l'Unione europea.

«Occorrerebbe – ha aggiunto Carrà – come sottolineato durante il terzo European Rice Forum, introdurre per i Paesi esportatori il rispetto della reciprocità di regole e adempimenti eco-sostenibili a garanzia della salvaguardia ambientale a livello globale».

Sui mercati, nel frattempo, ai rincari registrati in piena emergenza Covid è seguito un trend al ribasso e una successiva stabilizzazione dei prezzi, in un contesto di quasi paralisi delle contrattazioni tipico della stagione estiva.

Per capire la direzione che prenderanno i listini bisognerà attendere settembre, spiegano gli operatori, che non si attendono però grossi scossoni, anche in considerazione degli effetti della crisi economica sui redditi delle famiglie.

Nell'UE, basandosi sulle medie elaborate dalla Commissione europea e aggiornate al mese di maggio, le quotazioni dei risi Japonica stanno accusando su base annua una contrazione di quasi il 12%, mentre gli Indica guadagnano oltre 30 punti percentuali. **F.Pi.**

+96,6%

l'import UE di risi Japonica nei primi 11 mesi della campagna 2019-2020

